

# Pellegrino Pellicelli organaro a *Strada Nova*

NORIS ANGELI

A Viterbo il numero civico 43 di via dei Mille (già della Quietè), quasi in faccia alla casa natale di S. Crispino, contrassegna un locale pianterreno adibito a tipografia. L'interno presenta sulle pareti due portali in pietra tamponati. Il portale di destra porta sull'architrave la scritta XXVI-RESTAURAVIT MDLXX-.

Sull'architrave di fondo è scolpita una dicitura abrasa nei cinquanta centimetri iniziali, seguiti da uno spazio di uguale lunghezza con dentro incise dieci lettere che compongono il cognome PELLICELLI.

Particolari questi di trascurabile importanza se non ci si ponessero alcune domande cercando le relative risposte. Perché la cancellatura, quale il nome eliminato, chi erano i Pellicelli? La scalpellatura del nome del personaggio che quasi con certezza nel 1570 aveva provveduto al restauro degli ambienti è stata causata da subentri di proprietà nei tempi successivi di altri componenti la famiglia.

Il nominativo di colui che aveva operato il rifacimento nel momento in cui era divenuto acquirente dell'immobile dovrebbe ricercarsi in maestro Gabriele Pellicelli, carpentiere, citato in un atto di pacificazione del 15 gennaio 1609 insieme ai figli Paolo già defunto e Pellegrino vivente. Paolo, secondo il riferito documento, era

morto di morte violenta per mano del nobile viterbese Domenico Sacchi di Orazio, lasciando orfano il figlioletto Pietro in età infantile<sup>1</sup>. Non è presente l'altro fratello Francesco che fin d'allora doveva essersi trasferito a Roma.

Pellegrino, nato circa il 1580, tralasciò il mestiere del padre per dedicarsi alla produzione di strumenti musicali specializzandosi nella costruzione di organi. Il Libro delle Entrate e Uscite della Ven. Confraternita del Gonfalone di Viterbo registra vari suoi interventi a servizio dello strumento della chiesa. Il primo è precedente al 25 luglio 1615 data in cui riceve il saldo per avere accomodato l'organo. Nell'aprile 1625 riscuote quindici giuli per due canne nuove e per avere aggiustato il tutto. Altri quindici giuli gli vengono consegnati il 24 giugno 1625 quale prezzo di due canne nuove e revisione, come da commissione del Guardiano Alessandro conte Marsciano<sup>2</sup>.

È di questo tempo l'impegno da lui assunto per l'assistenza periodica e la manutenzione dell'organo della Basilica di Santa Maria della Quercia. Nel giugno 1621 esegue un normale intervento di accordatura, replicato due anni dopo come da pagamento di scudi 6,50 dell'8 ottobre 1623. L'8 ottobre 1627 gli viene saldata una bolletta "per aver continuato ad

accomodare l'organo". Il 25 settembre 1628, in due volte e il 1 ottobre 1629, riceve ancora pagamenti per "acconciatura" dello stesso<sup>3</sup>.

Il 1 maggio 1649 rilascia ricevuta di dodici scudi per avere rifatto i mantici e altri lavori in tempi diversi per lo strumento della chiesa cattedrale di S. Lorenzo<sup>4</sup>.

Nel 1635 la Confraternita di S. Maria del Ruscello di Vallerano, avendo possibilità economiche per fare un nuovo organo, interpella due artisti i quali presentano i preventivi richiesti. Uno è del sig. Pellegrino da Viterbo (non figura il cognome), l'altro del celebre Giulio Cesare Burzi di Parma. Pur risultando l'offerta del primo più vantaggiosa, l'opera verrà affidata al costruttore parmense<sup>5</sup>.

L'11 giugno 1644 aveva contratto società con Giovanni Gerzi sopra l'ufficio di cursore di S.S. il Papa della durata di sei mesi<sup>6</sup>. Il 23 maggio 1645 redigeva un primo testamento beneficiando, tra l'altro, la Compagnia di S. Orsola e lasciando al sacerdote Domenico Pellicelli romano, suo nipote, un organo a scelta<sup>7</sup>. Otto anni dopo, il 9 settembre 1653, rinnovava il testamento con il quale faceva erede la cappella della Madonna nella chiesa della Trinità del suo organo grande portatile con obbligo di porlo presso un coro nuovo da edificare in quell'am-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Viterbo [A.S.V. Not. Vit.], Rosino Pennacchi, prot. 1833 c. 26. Carpentiere, o carraio, era il legnaiuolo che lavorava i carri o il legname grosso da costruzione.

<sup>2</sup> Archivio Diocesano di Viterbo [A.D.V.]: Registro delle Entrate e Uscite della Compagnia del Gonfalone di Viterbo, 1595-1672.

<sup>3</sup> Libro di memorie e amministrazione manoscritte in Archivio Storico di S. Maria della Quercia: Entrate e Uscite del Sindaco 1614-23, 1619-28, 1628-36. Segnalazione del prof. Gianfranco Ciprini.

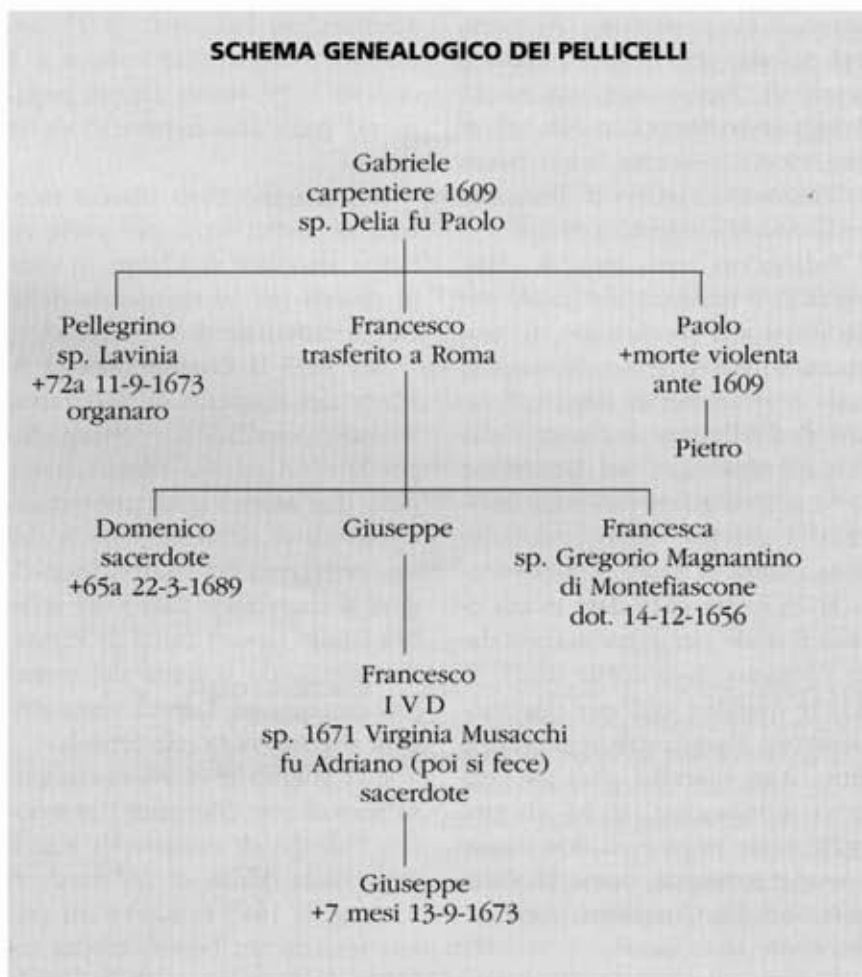
<sup>4</sup> A.D.V.: Registro delle Entrate e Uscite della chiesa di S. Lorenzo di Viterbo, 1648-95 c. 12.

<sup>5</sup> R. Giorgetti: in *Rivista Toscana* n. 55 pag. 8, 1962.

<sup>6</sup> A.S.V. Not. Vit, Carlo Riccioli prot. 1972 c. 14.

<sup>7</sup> A.S.V. Not. Vit, Carlo Riccioli prot. 1971 c. 100.

**SCHEMA GENEALOGICO DEI PELLICELLI**



biente secondo l'idea di padre Aurelio di Viterbo. Nel caso in cui i frati non fossero in grado di provvedere a quanto richiesto, l'organo dovrà essere destinato alla sua parrocchiale di S. Sisto<sup>8</sup>.

Maestro Pellegrino morì di circa 72 anni l'11 settembre 1653<sup>9</sup>; il nipote Domenico fu Francesco Pellicelli, suo erede universale, il

4 ottobre 1653 fece compilare un atto di stima degli oggetti ritrovati nella bottega ai maestri falegnami Francesco Maiolini e Simone Mirrolli per vendere quel capitale all'organaro Alessandro Rainaldi, cessione avvenuta il 29 dello stesso mese. Don Domenico si trattene tutti gli organi portatili rinvenuti nel laboratorio e impose al

Rainaldi di portare a termine i due organi incompleti entro tre mesi. Nel limite di trenta giorni dovrà essere completato l'organo grande da inviare ad Acquapendente per venire ricomposto nel modo e nella forma in cui si era obbligato maestro Pellegrino con mons. vescovo di Acquapendente o suo vicario.

Rainaldi dovrà sborsare per mobili, attrezzi e masserizie esistenti nella bottega 102 scudi pagabili in due anni. Inoltre gli viene abbonato il canone di affitto già versato da Pellegrino ai signori Bonelli, proprietari dell'immobile in Via Nova, sede del laboratorio<sup>10</sup>.

Al sacerdote Domenico, morto nel 1689, sopravvisse il nipote Francesco di Giuseppe Pellicelli romano, dottore in entrambe le leggi, il quale, tra gli altri beni, ereditava la casa di famiglia in parrocchia S. Sisto<sup>11</sup>.

Francesco dopo una breve parentesi coniugale con Virginia Musacchi di Adriano, alla morte della giovane moglie, si fece sacerdote.

Nel 1707 la suocera Caterina Fulminelli fu GiovanBattista vedova Musacchi, tra le ultime disposizioni, si lasciava seppellire nel sepolcro da farsi dal canonico Francesco Saverio nella chiesa cattedrale<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Chiesa di S. Sisto di Viterbo, Registro morti 1634-82 c. 96.

<sup>9</sup> A.S.V. Not. Vit, Carlo Riccioli prot. 1976 cc. 158-159.

<sup>10</sup> A.S.V. Not. Vit, Carlo Riccioli prot. 1975 cc. 189 e segg.

<sup>11</sup> A.S.V. Not. Vit, Carlo Riccioli prot. 1979 c. 205

<sup>12</sup> A.S.V. Not. Vit, Pietro Giusti prot. 1180 c. 37.

\* A.S.V. Not. Vit, Carlo Riccioli prot. 1976 cc. 193-194<sup>v</sup>.

**Inventario e stima dei beni esistenti nella bottega di organaro  
del fu Pellegrino Pellicelli alla via Nova  
ad opera dei maestri Francesco Maiolini viterbese,  
Simone Mirollo di Civitacastellana falegname in Viterbo  
e Clemente organaro di Castello in Sabina**

*Adi 4 ottobre 1653*

Raspe diverse n° cinque facciamo <i>scudi</i>	00,37 1/2	Due tavoloni da spianare	00,50
Lime diverse n° undeci facciamo	00,55	Una pietra da oglio incassata	00,50
Scarpelli e sgarbini diversi n° 17	00,65	N° due cornette una d'ottone	
Tanaglia para due una da foco		et una di legno	00,07 1/2
e l'altra da chiodi	00,20	Tavolato sopralavorato fa canne 4	03,50
Martelli dui piccoli	00,30	Numero tre seggie di steca	
Una martellina da rota	00,10	due nove et una vecchia	01,00
Una rota e suo telaio	00,40	Scabelli N° sei diverse	00,60
Morsette n° 4 diverse	00,80	Rimitoni e cartelli d'avorio et hebbano	
Compassi n° 4 diversi	00,40	per una tastatura	01,00
Raschiatori n° 2	00,50	Tavolette di castagno di palme 10 n° 5	00,37 1/2
Imbrunitori n° 2	01,15	N° cinque tavolette d'albuccio	00,50
Tanaglia a punta una	00,10	Una tavola di cipresso di menagrosso	00,40
Forbicini n° dui	00,10	Un paro di tavoloni d'albeto	00,10
Un cagnolo	00,10	Un paro di strettore	00,20
Trafila di corde di cimbolo	00,10	N° tre tavole d'albuccio larghe palmi 2	00,90
Una squadra di ottone	00,15	N° tre tavole d'albeto	00,30
Pontaroli n° sei	00,20	N° tre limoni	00,12
Seghe diverse n° cinque con suo telari	01,00	N° quattro tavole di castagno	
N° due piane sopramano con suoi fermi	01,00	larghe palmi dui	00,55
Pianozzi e cagnacci n° otto con suoi ferri	01,00	N° due cavallette d'asciare	00,30
Ferri da scorniciare n° 13 diversi	01,30	N° novantatre stecchi di faggio	00,40
Graffietti n° due	00,10	Per una quantità di mozzature di tavole	00,40
Ascie n° 2 diverse	00,30	N° dui tavole a piroli	00,30
Crivelli diversi n° diciotto	00,50	Una trafila finita con suo banco	75,00
Una squadra a telari	00,12 1/2	Un bacchetto a quattro piedi	00,10
Una morsa da fermare di ferro	00,80	N° 70 forme di canne diverse	02,00
Una incudine a punta da banco	00,30	N° tre ferri da infocare per ferrare le teste	00,15
Un soffietto ordinario da focone	00,15	Un verletto piccolo	00,05
Una padella a focone	00,20	Cassa a panca da getto con sua terra e	
Due foconi di legno	00,30	numero dui rastrelli e due celate	
N° nove trombe con suoi boccagli	03,00	da sdimongere	02,20
N° quarantotto tromboni cioè boccaglie	03,50	Una tastatura d'orghano di bossolo	03,70
Un bancone a cassa da lavorare	00,80		
Una tavola a banco d'albuccio	00,50		
Un banco da lavorare	00,30	Somma in tutto <i>scudi</i>	<b>117,02*</b>